

Presentazione

Maria tessitrice della carne del Figlio di Dio.

IN CRISTO TESSERE E INTESSERE RELAZIONI

Con la pandemia qualcosa che non abbiamo mai immaginato ci è caduta addosso cogliendoci tutti impreparati, mettendo a dura prova la tenuta fisica e psicologica di ciascuno. Sono alterate le nostre relazioni, il senso stesso della comunità ecclesiale; leggere una realtà sino a qualche mese fa inimmaginabile si sta mostrando molto complicato e a volte duro da accettare. Abbiamo assistito inermi allo sgretolarsi di certezze che si credevano indistruttibili: «Se qualcuno pensa che si trattasse solo di far funzionare meglio quello che già facevamo, o che l'unico messaggio sia che dobbiamo migliorare i sistemi e le regole già esistenti, sta negando la realtà», ha affermato Papa Francesco (FT 7).

Siamo altresì consapevoli di non essere abbandonati ad un cieco destino: «lasciamoci condurre – ha scritto il Vescovo eletto Giuseppe nel primo messaggio alla diocesi - dalla forza vivificante del Vangelo e sostenuti dal desiderio di camminare insieme, percorreremo strade appassionanti, non lasciando indietro nessuno».

La pandemia è qualcosa di inedito per le nostre generazioni ignare della guerra. Restiamo ostinatamente fiduciosi però, perché anche in quest'ora buia della storia, Gesù non ci lascia soli. Il tempo della prova è tempo di grazia e di lacrime feconde: mai dimenticare che «un viso lavato dalle lacrime è indicibilmente bello» (cf. Sant'Efrem, *Discorso ascetico*).

Ci accompagnerà durante il tempo di Avvento/Natale la riproduzione dell'immagine del mosaico presente nella parete centrale della cappella del Centro Aletti a Roma, eseguito nel 2003 dagli artisti dello stesso atelier: Cristo Misericordioso con la Vergine-Madre e Giovanni Battista.

Al centro del mosaico appare il Cristo come colui che viene (*erchomenos*) avvolto nello splendore rosso della sua divinità e nel blu dell'umanità. Accanto al Cristo abbiamo la Madre e Giovanni il Battista. Questi ultimi appaiono in atteggiamento di *Deisis*: si tratta di un atteggiamento spirituale, dove il gesto di chinare il capo esprime la rinuncia al proprio orgoglio e ad ogni forma di egoismo, per fare spazio all'altro. La Vergine Maria per prima ha dato la propria disponibilità nel divenire la madre del Verbo; infatti, nella mano sinistra, è visibile il gomito con il quale ha tessuto la carne al Figlio di Dio. Dall'altra parte c'è Giovanni Battista che, di sé stesso, diceva di doversi abbassare per fare spazio a Colui che viene (cf. Gv 3,30). Giovanni Battista tiene in mano la conchiglia con la quale ha battezzato Cristo, simbolo anche del nostro battesimo.

È il medesimo atteggiamento che ci chiede di assumere Papa Francesco nella Lettera enciclica *Fratelli Tutti* quando ci invita ad intessere relazioni libere, vere, autentiche, annullando intimismi egoistici, partendo dalla semplice constatazione che «siamo fatti per l'amore» (FT88). E l'amore è autentico, insegna il Papa, quando «aiuta a cre-



scere, e le forme più nobili di amicizia abitano cuori che si lasciano completare» (FT89).

Tutto il materiale di Avvento/Natale ha una chiara allusione al tema della fraternità; d'altra parte la fede è la risposta ad un incontro che ci fa vedere in un modo nuovo gli altri: in Cristo tutti fratelli (Col 1, 2).

L'icona è stata scelta accuratamente in modo tale da non sovrapporsi al tempo liturgico che stiamo per incominciare. La liturgia dell'Avvento già di per sé forma un trittico vivente dove al centro c'è il Cristo che viene, di cui già sperimentiamo la presenza (*parusia*), e ai due lati Giovanni Battista il precursore e Maria la Madre del Signore.

Giovanni il Battista si erge innanzi a noi come modello di conversione (*metanoia*): egli è il primo a camminare nel buio di una missione incerta, come spesso capita a noi "fedeli" della prima ora: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?» (Mt 11,3). Si intravede qui il destino di ogni cristiano, chiamato frequentemente ad annunciare un Dio che si illude di conoscere, nei cui confronti non sempre ci manifestiamo quali veri amici. Papa Paolo VI, in quella meravigliosa Esortazione apostolica che è l'*Evangelii nuntiandi*, spesso citata da Papa Francesco, ha evidenziato una verità bruciante nell'affermare che la Chiesa «ha sempre bisogno d'essere evangelizzata, se vuol conservare freschezza, slancio e forza per annunciare il Vangelo» (EN 15). Solo perché evangelizzati, dunque evangelizzatori!

La Vergine Maria con il gomitollo che tesse la carne del Figlio di Dio, è un'immagine che tocca ogni battezzato, chiamato a partorire Gesù nella propria vita, a custodire la carne del Figlio di Dio nella carne del prossimo (negli scritti di S. Agostino si legge che non solo la Vergine Maria e la Chiesa sono madre, ma ogni cristiano è Madre di Gesù)¹. In fondo l'umano è la medesima "grammatica" in cui si esprime il Figlio di Dio nell'incarnazione: «il Vangelo ci invita sempre a correre il rischio dell'incontro con il volto dell'altro, con la sua presenza fisica che interpella, col suo dolore e le sue richieste, con la sua gioia contagiosa in un costante corpo a corpo. L'autentica fede nel Figlio di Dio fatto carne è inseparabile dal dono di sé, dall'appartenenza alla comunità, dal servizio, dalla riconciliazione con la carne degli altri» (EG 88).

Nel contesto di inquietudine in cui siamo immersi, abbiamo bisogno più che mai di una preghiera meno cerebrale che ci renda il cuore "leggero"; per questo suggerisco di farci accompagnare nella Novena dell'Immacolata dai testi di uno dei più grandi poeti dell'età patristica, Efrem il Siro (Nisibi, 306 ca. - Edessa, 9 giugno 373), di cui facciamo la memoria liturgica il 9 giugno. Nelle sue opere si serve della Bibbia e della Natura come testimoni di Dio – «Lode al Signore della Natura, gloria al Signore della Scrittura» (*Inni contro le Eresie* 28, 11) –, proprio di quella natura con cui avvertiamo l'impellente necessità di riconciliarci.

Particolarmente avvincente nella sua opera è il tema della veste che, come è noto, nelle Sacre Scritture non ha soltanto una funzione estetico-moraleggiante ma teologico-esistenziale, di acquisizione o perdita dell'identità della persona². Maria nell'Incarnazione è la tessitrice dell'umanità di Cristo perché Dio ha avvertito come la necessità di farsi rifare da lei, di divenire un neonato; a sua volta il Figlio di Dio riveste di luce e di gloria sua Madre (*Nat. IV*, 188), in quanto portata da quel Dio-bambino che ella portava (*Nat. XVI*, 11). La nascita di Gesù è vista altresì da Efrem come causa di rinascita per tutti gli uomini: «Mentre si formava il concepimento del Figlio nell'utero, era lui che

1 «Inoltre, di ogni anima devota si può dire che essa è madre di Cristo, nel senso che, facendo la volontà del Padre, mediante la carità - che è virtù fecondissima - dà la vita a tutti coloro in cui imprime la forma di Cristo»: AGOSTINO, *virg.*, 5, 5.

2 Cf. S. BROCK, "The Robe of Glory. A Biblical Image in the Syriac Tradition", *The Way* 39 (1999), 247-259.



formava i feti nell'utero» (Nat. VI, 161). All'Incarnazione la Parola divina "indossa un corpo umano" e, al suo battesimo nel fiume Giordano, Cristo rende disponibile la veste di luce depositandola nelle acque, evento visto come una delle origini del battesimo cristiano nella prospettiva giovannea (Gv 3,3): "il piccolo manto del corpo io ho fornito a colui che copre tutti" (Nat. XVII, 4). La nudità di «Adamo ubriacatosi di orgoglio» (Nat. I, 23) è la nudità di ogni uomo, rivestita da Cristo mediante l'economia sacramentale, anzi è Cristo stesso l'identità, la veste del cristiano: «O battezzati - esclama Efrem – che avete trovato il regno nel ventre del battesimo, scendete, rivestitevi dell'unigenito» (Epi. XIII, 14); «che gli ospiti nelle loro vesti assomiglino a Lui nella sua» (Inni di Nisibi 43,21). La veste di gloria, ricevuta al battesimo, è data come un pegno, e deve essere mantenuta pulita, pronta per la festa di nozze escatologica, quando i Santi sperimenteranno di indossarla nella realtà (Mt 22,12).

Per quel che riguarda la Novena di Natale ho chiesto a nove fratelli di confrontarsi con la Parola di Dio prevista nelle letture dalla liturgia dei giorni della novena, per offrire una testimonianza personale e una lettura a tutta la chiesa locale di quanto accade nel mondo. Da tale confronto è apparso chiaramente che la Parola non narra semplicemente una storia del passato ma è «una realtà che si può vivere e che fa vivere» (VD 97) secondo la dinamica dell'Incarnazione. È emerso un mosaico vivente pieno di colori e di luce fatto di uomini e donne impegnati, con i propri limiti, come ciascuno di noi, a divenire Madri di Gesù nel quotidiano: Francesca, medico dell'ospedale di Cremona; il Vescovo di Cerreto Sannita, Domenico; Dominga ed Ezio, neo-sposi al tempo del Covid; Elias, giovane libanese; Francesco, studente alle prese con la sua laurea in giurisprudenza; Don Armando, docente di Teologia; Johnny, imprenditore sociale e pedagogo; don Vito, parroco e direttore della Caritas; Paola, mamma e docente universitario di statistica. Vi renderete conto dalla lettura delle testimonianze che il collante che tiene unite tutte le tessere è la speranza e la fiducia nella vita vista come dono di Dio.

Nel sussidio, realizzato in collaborazione con l'Ufficio catechistico diocesano e l'Ufficio per la Pastorale del Tempo libero, del Turismo e dello Sport, troverete abbondante materiale da poter utilizzare con i bambini dell'iniziazione cristiana, in linea con quanto ci chiedeva il Vescovo Francesco: mettere i piccoli al centro della nostra azione pastorale. Non mancano, inoltre, puntuali proposte da parte della Caritas Diocesana e dell'Ufficio Ecumenico.

Consentitemi di ringraziare per i loro suggerimenti e il loro apporto quanti hanno collaborato alla stesura di questo sussidio: don Antonio Parisi, Maria Campatelli, don Michele Birardi, don Angelo Garofalo, don Maurizio Lieggi, sr Cristina Alfano, don Francesco Necchia, don Nicola Tatulli, Angela Schino, Laura Dimastromatteo, Antonella Brescia, Nicola Delle Grazie, Sabrina Cannone. È stata una bella esperienza ecclesiale!

Non sono così convinto che quest'anno vivremo un Natale sottotono, la pandemia ci ha resi più coscienti del nostro limite e abbiamo incominciato a percepirci come esseri realmente fragili e, dunque, più disponibili a lasciarci amare: *Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo!*

Direttore Ufficio Liturgico
Don Francesco Mancini